Martedì 3 Dicembre 1907

Abbonamento

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 Semestre L. 8 — Trimestre L. 4 — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). — Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione. Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

Conto Corrente colla Posta

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese» CATTANEO

Udine - Anno XII - N. 288

Inserzioni

Circolari, ringraziamenti, annunzi mortuari necrologie, inviti, notizie di interesse privato: in cronaca per ogni linea cent. 30. — Dopo la firma del gerente per ogni linea cent. 50. In terza e quarta pagina avvisi réclame a seconda del numero delle inserzioni.

Uffici di Direzione ed Amministrazione — Udine, *Via Prefettura, N. 6* —

Conto Corrente colla Posta

Un deputato

Venne presentata alla Camera la domanda d'autorizzazione a procedere contro l'on. Romano deputato di lor signori.

La domanda consta di due istanze, diretta l'una il 2 luglio scorso e l'altra il 21 corrente dal Procuratore del Re di Santa Maria di Capua Vetere al Presidente della Camera. Nella prima sono esposte particolarmente le accuse mosse al Romano, concludendo per la domanda alla Camera dell'autorizzazione a procedere contro l'on. Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato. Nell'istanza del 21 novembre il Procuratore del Re chiede l'estensione dell'autorizzazione a procedere anche per due reati di falso in atto pubblico che sarebbero risultati a carico dell'on. Romano durante il corso dell'istruttoria.

Nel giornalismo

Il nuovo giornale la "Ragione,,

Il 15 dicembre comincierà la pubblicazione in Roma del nuovo giornale quotidiano politico-repubblicano *La Ragione*, diretto da Arcangelo Ghisleri in collaborazione con Angelo Galloni, redattore capo; dal professore Giuseppe Meoni, Umberto Serpieri, Carlo Russo, Innocenzo Cappa, Montefiore, Carlo Lodi e Giovanni Conti.

Vi collaboreranno i deputati del gruppo repubblicano e molti corrispondenti particolari dalle città d'Italia e dall'estero. Auguri al confratello.

L'organo dei postelegrafici

E' uscito il primo numero di un nuovo periodico *La Critica Federale* scritto da alcuni fra i più noti organizzatori della classe postelegrafica. Uno dei redattori è Pietro Cavassano. Per ora *La Critica Federale* uscirà una volta al mese. Alla *Critica Federale* i nostri migliori auguri.

Il processo Nasi

LA CAUSA DEL RINVIO

Il *Corriere d'Italia* smentisce tutte le voci corse circa i motivi di rinvio del processo Nasi. In particolar modo smentisce *la voce che il rinvio si deva* al timore che la Camera dichiarasse illegale l'arresto.

Il Ministro degli Esteri fece premura al Presidente del Senato perchè prima del 10 dicembre discutesse il trattato commerciale colla Russia. Allora l'on. Blaserna dopo essersi consigliato coll'on. De Marinis decise il rinvio.

Innovazioni all' "Avanti!,,

Enrico Ferri pubblica in testa all'*Avanti!* una dichiarazione in cui dice di avere nel suo recente giro in prò del giornale assicurato oltre 80 mila lire, in parte donate e in parte prestate da compagni ricchi o agiati, da organizzazioni economiche e in parte avute anche dall'estero. Dice poi che l'*Avanti!* d'ora innanzi uscirà tutti i giorni in due edizioni, cominciando dal giorno 7 corrente.

Il premio Nobel e Edmondo De Amicis

Il dott. Gino Bertolini, in un articolo della *Nuova Antologia* sui premi Nobel, pone la candidatura di Edmondo De Amicis al premio Nobel.

Il dott. Bertolini scrive: «E' sovratutto l'apostolato dell'educazione del sentimento che preme di incoronare, rispetto al quale ogni altra pedagogia è secondaria e formale. Premo di inghirlandare l'incorrotto sacerdozio dell'ideale, quale apparve ad uno dei più puri poeti del cuore, Federico Schiller».

Il dott. Bertolini conclude posando la candidatura di Edmondo De Amicis «che ha fatto tanto bene alle anime, diffondendo tanto idealismo col «Cuore», che è il fiore più bello che sia stato dato alla primavera delle anime».

Cronache provinciali

Sacile

Nuptialia

30. — Oggi la signorina Ildegonda Marchetti giurava fede di sposa al signor Eugenio Padoin. Fungeva da ufficiale dello stato civile il signor Edoardo Bonaldo e da padrini l'ingegnere cav. Salvadori e l'avv. Gio Batta Cavarzerani.

Alla lietissima cerimonia partecipavano la sorella Isabella dello sposo e lo zio signor de Zorzi Cesare; i genitori, i fratelli e la cognata della sposa; il conte cav. Ubaldo Bertoni tenente colonnello e il capitano Gallotti; il segretario capo sig. Marchesini, il direttore dott. Giovanni Rapuzzi, il signor Gio Batta Zancanaro e il segretario di Budoia.

Gli sposi furono regalati di vari e preziosi oggetti fra i quali notiamo un bimbo dormente, artistico bozzetto in bronzo del dott. Caverzerani, un «*decollier*» in oro e gemme del padrino Salvadori, un calamaio in argento lavorato, una specchiera montata in ebano dei signori Bertoni e Gallotti, una ricca fioriera montata in argento, degli amici, e molti altri.

Ai dolci, fu festeggiatissimo un secondo regalo del cav. Cavarzerani «*Nozze d'oro*» bozzetto, in terracotta, uso bronzo. Due simpatici vecchietti ridenti che aspirano al centenario, di ottimo augurio. Il fratello Sandro lesse la sua epigrafe nuziale; componimento poetico ispirato alla più sincera riconoscenza verso la sorella, applaudito. Seguirono gli auguri e l'espressioni cordiali dei commensali.

Oggi gli sposi partirono per Firenze. A loro i nostri caldi auguri.

Paluzza

Podromi elettorali

2 — A seguito della mia corrispondenza d'ieri, riproduco il testo del manifesto pubblicato per le elezioni:

Elettori Amministrativi del Comune di Paluzza,

Gli elettori che, prescindendo per il momento da qualunque questione politica, aderiscono in massima al programma amministrativo di lavoro, presentato dalla Giunta democratica, a mezzo della circolare diretta il 25 Settembre 1905 a tutti i Capi-famiglia ed elettori, sono invitati alla riunione preparatoria che avrà luogo il giorno tre dicembre prossimo alle ore 7 pomeridiane nella sala dei signori Fratelli Mussinano in Paluzza per addivenire:

1. Alla nomina del Comitato elettorale definitivo;
2. Alla conferma del Programma di azione amministrativa;
3. Alla discussione ed approvazione di eventuali aggiunte;
4. Alla nomina dei candidati fra gli eleggibili ed aderenti.

In caso d'impedimento gli aderenti debbono far pervenire in detto luogo ed ora alla presidenza della riunione, cenno di adesione in iscritto.

Il Comitato Provvisorio.

Tavagnacco

Arancio in fiore

1 — La casa dell'egregio amico nostro signor Giuseppe Baschera oggi era in festa. Un lietissimo evento rallegrava quell'ottima famiglia, dove sono tradizionali il lavoro, l'onestà e la bontà di sentimenti.

La signorina Giulia Baschera giurava fede eterna al distintissimo giovane compaesano sig. Enrico Munini.

La cerimonia civile venne compiuta dall'ufficiale di Stato civile funzionante da Sindaco signor Giuseppe Zamparo, il quale regalò agli sposi la tradizionale penna d'oro e fece loro gli auguri.

Auguri vivissimi anche il *Paese* presenta alla coppia felice e le congratulazioni più sincere alle famiglie Baschera e Munini.

Il sensazionale arresto del Dott. Federico Pasquali

e del Direttore del Banco di Gemona

Quello che si prevedeva è avvenuto. Taceva in questi giorni il pubblico chiacchierone, i discorsi ed i commenti intorno al colossale *crak* di Gemona subirono un periodo che si potrebbe chiamare di «*sosta*».

Ma l'Autorità giudiziaria continuava alacremente l'opera sua indagatrice; il Giudice istruttore avv. Contin dopo gl'interrogatori a cui vennero sottoposti il cav. Stroili ed il dott. Pasquali, fu altre volte a Gemona dove assunse altre persone ad esame.

Due mandati di cattura

Ieri, pochi minuti prima del mezzogiorno, il Procuratore del Re cav. Trabucchi faceva chiamare nel suo ufficio il Commissario di Pubblica Sicurezza.

Il cav. Moisè Levi s'affrettò a recarsi in Tribunale ove il Procuratore gli disse, consegnandogli dei documenti: tenga; sono due mandati di cattura, faccia arrestare al più presto le persone indicatevi.

Alle 12.20 il Commissario cav. Levi tornò in Questura e chiamò il dott. Giacomo Contini Vice Commissario, e gli spiegò la mansione che stava per affidargli: i due mandati di cattura riguardavano il dott Federico Pasquali e il sig. Giuseppe Cozzi, già direttore del fallito Banco di Gemona.

L'arresto del notaio Pasquali

I lettori ricorderanno come allorquando il Tribunale (20 Novembre) dichiarava il fallimento del Banco Stroili e Pasquali, quest'ultimo non si trovasse nè a Udine nè a Gemona.

Il notaio Pasquali fu irreperibile per vari giorni finchè la mattina del 25 decorso mese, giunse a Udine e si recò dall'on. avv. Umberto Caratti al quale intendeva affidare le sue sorti.

L'avv. Caratti accompagnò il Pasquali in Tribunale, dove il fallito dichiarava al Giudice delegato Zamparo di porsi a sua disposizione.

Ma il Tribunale aveva già pronunciata sentenza di fallimento anche contro la Ditto Calligaro di Buia e Liva di Artegna nominando curatore della prima l'avv. Tavasani, della seconda l'avv. Colotti.

E' noto che l'avv. Colotti è socio di studio dell'on. Caratti, e perciò questi, nella possibile eventualità di un conflitto fra le due parti, declinò il patrocinio del dott. Pasquali, affidandolo in sua vece all'avv. Vincenzo Casasola.

Questo particolare deve esser stato ignorato dal Vice Commissario dott. Contini poichè egli — unitamente alla guardia scelta in borghese Riccardo Fortunati — si recò direttamente in via Manin, nello studio dell'on. Caratti.

Quivi giunto il funzionario chiese all'avv. Caratti di poter parlare col dott. Pasquali, ma l'interrogato spiegò la faccenda, così come noi più sopra l'abbiamo esposta.

Perciò il dott Contini colla guardia si recò in Via Prefettura N. 8 dove abita il comm. Casasola.

Il dott. Pasquali pranzava

Giunto alla porta, il solerte funzionario suonò il campanello. La domestica — certa Caterina Del Fabbro di Amaro — venne ad aprire.

— C'è il dott. Pasquali in casa? le chiese il dott. Contini.

— Sta pranzando col padrone — rispose la servente

— Allora mi chiami l'avvocato per un istante...

Quasi subito il comm. Casasola si trovò di fronte al vice Commissario ed alla guardia.

— Desiderano? — chiese l'avvocato.

— Di parlare col dr Pasquali alcuni minuti, replicò il funzionario della legge, d'ordine del Procuratore del Re.

— Allora possono ritornare fra qualche istante, poichè egli termina ora di pranzare, osservò l'avv. Casasola.

— Ecco, ribattè il dott. Contini, ho in tasca il mandato di cattura contro il notaio Pasquali e non posso attendere; capirà che non desidero assumermi delle responsabilità....

A questa inaspettata dichiarazione l'avv. Casasola provò un tremito; in tutta la persona e riuscì appena a dire: allora passi pure nella sala da pranzo...

Il Vice Commissario e la guardia Fortunati entrarono.

Alla mensa apparecchiata stava seduto solo il dottor Pasquali che in quell'istante mangiava una mela cotta al forno. Il funzionario gli si avvicinò e gli disse: debbo compiere un dovere; ho in tasca un mandato di cattura contro di lei e perciò ella è in arresto!

Il notaio Pasquali, che tutti sanno come abbia capelli e barba bianchissimi, s'era alzato in piedi e tosto ricadde sulla poltrona, pallidissimo, annichilito, più bianco si direbbe, di prima.

Il disgraziato, con un un fil di voce, allargando le braccia, disse: *sono a sua disposizione*.

Quindi si rialzò e pregò il Vice Commissario di lasciarlo salire al piano superiore per prendervi un soprabito, cosa che il funzionario gli concesse, mandandogli però dietro la guardia Fortunati.

Ridiceso in salotto, il dott. Contini osservò all'arrestato che avrebbe potuto liberamente finire il suo pranzo... egli avrebbe atteso.

— No, no, replicò il dott. Pasquali ed avvicinatosi alla tavola prese il bicchiere in cui v'era ancora del vino e con mano tremante lo portò alle labbra.

La scena resa più cupa dalla scarsa luce che penetrava dalle finestre in causa della giornata coperta, era quanto di più impressionante si possa immaginare.

L'avv. Casasola, rimase senza sillaba, come pietrificato....

Il dott. Pasquali si pose il cappello in testa e quindi disse al Vice Commissario: per evitare pubblicità mi faccia uscire dalla parte meno frequentata dal pubblico.

Il funzionario adorì ed attraversato il cortile interno dell'abitazione del Casasola, uscì dal lato di piazza Patriarcato, passando per un'apertura dello steccionato che chiude l'area su cui doveva sorgere il palazzo della Banca Cattolica.

Il Dott. Pasquali in carcere

Per Piazza Patriarcato, il dott. Pasquali, con ai lati il dott. Contini e la guardia, infilò Via Treppo e giunse alla porta delle Carceri Giudiziarie che tosto fu aperta.

Il dott. Pasquali fu introdotto nell'ufficio del Capo guardia signor Gastaldello Antonio che registrò il nuovo detenuto sul foglio giornaliero.

L'arrestato declinò le proprie generalità: Pasquali Federico fu Giovanni, d'anni 54 e di fu Teresa De Rosa, nato a Venezia e residente a Gemona, notaio.

Il Capo delle Carceri rilasciò dichiarazione di ricevimento dell'arrestato al dott. Contini il quale — unitamente al Fortunati — si allontanò.

Il loro compito era terminato.

Rimasto solo, il dott. Pasquali avvertì il Capo guardia che avrebbe ogni giorno ricevuto il pranzo dal di fuori e chiese subito una stanza particolare a pagamento.

Gli fu concessa la camera N. 16 al I. piano ed allora il dott. Pasquali scrisse una lettera all'avv. Casasola pregandolo di mandargli la biancheria, coperte e tutto l'occorrente per il letto.

Quindi gli agenti di custodia lo perquisirono, depositando nell'ufficio del Capo quanto teneva con sè.

Poi fu passato nella stanza destinatagli.

E dietro a quest'uomo, così potente e temuto a Gemona, che coprì tante cariche, che si fece ricco del suo ingegno, che noi vedevamo alle sedute del Consiglio Provinciale, serio e pensieroso sempre, dietro a quest'uomo, diciamo, la porta d'una cella delle Carceri di Udine si chiuse pesantemente....

L'UOMO

Il dott. Federico Pasquali si stabilì giovanissimo a Gemona e fu socio di studio del defunto notaio Pontotti.

Venuto questi a morte, lo studio, già ben avviato, accrebbe la cerchia degli affari anche perchè il dott. Pasquali seppe in breve emergere per le sue indiscutibili qualità di professionista.

Ebbe anche incarichi extra ufficio; si ricorda ad esempio che a lui fu affidata la curatela di un grosso fallimento e cioè della Ditta Antonio Madrassi di Venzone.

Sposò una ricca signorina di Barbeano presso Spilimbergo, che gli portò (si dice) 60.000 lire di dote. Ebbe sei figli.

Alcuni anni or sono gli morì un fiore di giovanetta sedicenne e perciò rimase con tre figlie — di cui una è monaca — e con due figli.

Il maggiore, che ha nome Gino, ha circa trent'anni; fu volontario d'un anno in Cavalleria, è laureato in lettere ed è un appassionatissimo e valente suonatore di violino. Sere or sono lo vedemmo a passeggio, in compagnia del padre, in via Felice Cavallotti.

Il dott. Pasquali, che per la sua professione conosceva tutte le persone del distretto di Gemona, incominciò la sua carriera bancaria (chiamiamola così) col fare dei prestiti a privati; piccole somme che egli accordava al possidente, al modesto agricoltore, ad un tasso — si va dicendo e noi non abbiamo certo il modo di controllare — assai esagerato.

Resosi amico di casa del cav. Stroili, ne divenne l'uomo di fiducia, così che in breve fu creato amministratore della azienda di quella Ditta.

Fu così che mettendo il Pasquali in comune i propri capitali con quelli ingenti di cui disponeva il cav. Stroili, venne fondato il «Banco Stroili e Pasquali» nel 1° gennaio 1897.

Il Pasquali cessò quindi di esercitare la professione di notaio per dedicarsi esclusivamente alle grandi operazioni e speculazioni finanziario.

Il Banco, assunse in breve tempo proporzioni grandiose; il giro annuale del denaro andò via via aumentando, finchè quasi inaspettatamente giunse il giorno in cui quella che pareva una fortezza di macigno, crollò come crollla un antico muro al soffio impetuoso della raffica...

L'arresto del Direttore della Banca Giuseppe Cozzi

L'incarico ricevuto dal Commissario, il dott. Contin non l'aveva completamente esaurito; bisognava procedere all'arresto del signor Giuseppe Cozzi,

---

2 APPENDICE DEL «PAESE»

UNA DONNA

—(NOVELLA)—

Un giorno suo padre era morto ed egli s'era trovato solo e sperduto in un mondo che quasi non conosceva ancora, a vent'anni. Allora la Zia Marta gli aveva esposto con poche parole decise e sincere la sua idea: fare una casa sola. E s'era fatto così. Da dieci anni vivevano insieme, forse senza sapere, certo senza pensare che si volevano bene. Eppure parevano due persone estranee che convivessero per necessità e si sopportassero per convenienza...

Un giorno... — Menico non lo poteva scordare mai — un giorno tornando all'improvviso dall'ufficio, egli era entrato in casa senza farsi scorgere. E avea trovato Zia Marta seduta vicino al fuoco, con sulle ginocchia una piccola cassettina aperta, piena di lettere, che piangeva. Ma piangeva in un modo così doloroso come non aveva visto mai. Le sue povere mani scarne tremavano sulle carte ingiallite e le sue spalle avevano dei sussulti leggeri come negli impeti di tosse... Quando s'era accorta di lui aveva chiuso con veemenza la cassetta di legno e aveva finto — chinandosi — di rattizzare il fuoco semispento. Ma in lui non s'era cancellata mai quell'impressione di pena, non s'era cancellata mai quell'impressione di pena, non s'era sopita mai più quella compassione struggente che aveva provato allora... Pochi giorni prima di morire, una mattina di novembre grigia come quella, mentre egli — seduto ai piedi del letto — in silenzio — le teneva compagnia, Zia Marta l'aveva allontanato con un pretesto.

Quand'era tornato, nel camino ardeva ancora qualche cosa d'insolito e intorno intorno giacevan sulla cenere e navigavan per l'aria dei piccoli avanzi neri di carta bruciata... E Zia Marta, affondata nel letto, immobile, cogli occhi chiusi e col volto scarno solcato da due grandi lagrime, pareva già morta.

Del resto Menico sapeva ben poco di lei. Suo padre non gli aveva mai detto nulla sul conto suo, ed ella non era mai entrata in confidenze con lui. Zia Marta gli era divenuta come una di quelle cose tanto comuni e tanto abituali alla nostra vita che più non sanno destare nell'anima nostra alcun senso, che non ci attraggono nè ci interessano più e che neppur più sapremmo considerare con occhio diverso poichè abbian finito per crederle solo ed unicamente create per noi e pel nostro benessere.

Perciò ogni sentimento nuovo o sconosciuto che Menico scoprisse in lei, lo stupiva più che sorprenderlo... E il suo stupore — scevro d'ogni curiosità profana — avea qualche cosa di devoto, quasi di superstizioso, per ciò ch'era ignoto, per ciò ch'era enimma e mistero per lui..

Dunque qualche altro ricordo, qualche altro sentimento che non gli era comune, agiva nell'anima di Zia Marta e la teneva nella sua tristezza nostalgica, immemore di tutto quello che per lui era vita, che per lui era ricordo?

... Ma Zia Marta era morta così, senza dir nulla, senza lasciar scritto nulla... Forse sogni d'amore, forse segreti dolorosi della giovinezza lontana: forse ricordi d'una tragedia che aveva schiantato la sua anima e aveva disperso la sua vita, povera vita misera e senza scopo, surta e sfiorita come un inutile fiore nel segreto della boscaglia...

Pioveva ancora, pioveva sempre. Il convoglio procedeva adagio adagio e i passanti si scoprivano reverenti. Oh, Menico ora si ricordava qualche reticenza del babbo suo, quando parlava di Zia Marta, qualche esclamazione di compianto a mezzo interrotta, qualche parola oscura non pronunciata mai interamente... Povera Zia Marta. Chissà quanto aveva sofferto, chissà quanto aveva pianto...

Ecco, così è la vita Soffrire per sè e in sè fino a morirne e non lasciare rimpianto. Morire d'un dolore che non vivrà negli altri nemmeno come un ricordo... Che cosa avrà goduto ella nel mondo? E a cosa era nata e cresciuta fino a quell'ultimo giorno? L'aveva portato con sè il suo dolore, il suo segreto, per sempre, nel silenzio, nel mistero eterno...

Non mai come in quell'ora Menico sentì in sè — profondamente — la nullità della vita, la solennità tragica della morte...

(Continua).

direttore del Banco di Gemona, in base all'altro mandato di cattura.

Era noto che il Cozzi, dopo essere stato a Udine, pochi giorni prima del fallimento del Banco, *non* s'era allontanato da Gemona. Perciò il Vice Commissario e la guardia Fortunati, col treno delle 15.30, partirono alla volta di quella città dove arrivarono alle 16.45.

Giunti in paese si recarono direttamente in Caserma dei Carabinieri.

Ormai scendeva la sera, e la presenza dei due funzionari non fu notata da alcuno.

In Caserma il dott. Contini invitò il Maresciallo a seguirlo fino alla casa d'abitazione del Cozzi che è situata sopra i locali del Banco Stroili e Pasquali.

I tre funzionari attraversarono la piazza Umberto I. e quella del Municipio e giunti all'estremità della Via, ove sorge il negozio del signor Sebastiano Della Marina, voltarono a destra e per la stretta contrada che conduce al Banco, giunsero alla porta di casa del Cozzi.

Questi venne ad aprire ed il dott. Contini chiestogli nome e cognome, gli disse:

— Ho con me il mandato di cattura contro di lei: debbo dichiararla in arresto.

Il Cozzi, che ha gli occhi piuttosto sporgenti dall'orbita, rimase tramortito ed ebbe uno scatto di ribellione: ma io non ho fatto nulla — esclamò — sono innocente.....

Allora il dott. Contini gli consegnò in mano il *mandato* di cattura che il Cozzi lesse fino all'ultima parola, quindi esclamò:

Sono una vittima degli altri!

Parve convinto che altro non gli rimaneva a fare che rassegnarsi al destino e perciò disse al Vice Commissario di dover avvertire la sua signora.

Questa stava lavorando in salotto, circondata dai due suoi bambini di cui la maggiore, Costanza, ha 12 anni, Elio 3 anni. L'ultimo ha 10 mesi.

All'entrare del marito, seguito dai funzionari, la povera donna impallidì e comprese di che cosa si trattasse.

Si alzò e scoppiò in singhiozzi fra le braccia del marito, ripetendo a voce alta: non ha fatto nulla, è innocente!

I piccini *si* misero anch'essi a *strillare*. Era una scena che commosse profondamente anche quegli uomini i quali pur essendo rigidi esecutori della legge, hanno un cuore e spesso anch'essi sono padri.

La domestica piangendo, sbattè delle uova nel marsala che fece prendere a viva forza al padrone, il quale, tratto poi dal portafoglio un biglietto da cento lire, lo consegnò alla moglie. Quindi il dott. Contin gli disse che bisognava andare.

La separazione del Cozzi dalla famiglia fu straziante; a stento i funzionari poterono staccare la moglie ed i bambini che s'erano avviticchiati a quell'uomo.

La porta del cortile si rinchiuse ed il Cozzi fu scortato fino alla Caserma dei Carabinieri dove rimase finchè con una vettura fu condotto alla stazione.

Cozzi in carcere a Udine

Giuseppe Cozzi salì col dott. Contini e colla Guardia Fortunati in un *coupé* di seconda classe del diretto che giunse alla nostra stazione in perfetto orario.

Sotto la tettoia scorgemmo il commissario cav. Levi. Appena il convoglio si arrestò, dallo scompartimento vedemmo scendere la guardia Fortunati, quindi il Cozzi, poi il dott. Contini.

L'arrestato non aveva i ferri ai polsi perciò la sua presenza rimase pressochè inosservata. Egli era come sempre rosso in viso (dicesi che abusasse assai dell'alcool) ma si vedeva in lui la persona stanca, abbattuta da un colpo terribile....

Sul piazzale una vettura accolse il Commissario Levi, l'arrestato e il dott. Contini; la guardia Fortunati montò a cassetta.

La carrozza chiusa giunse alle 8 precise alla porta del Carcere.

Il Capo Guardia *ricevette il detenuto* colle stesse formalità del dott. Pasquali.

Notò sul registro le generalità: Cozzi Giuseppe fu Domenico, d'anni 40 nato a Piano d'Arta domiciliato a Gemona.

Anch'egli chiese una stanza riservata a *pagamento*, ma il Capo guardia gli osservò che era tardi per prepararla e perciò *dovette entrare in una stanza* con altri tre detenuti comuni.

Chi è Giuseppe Cozzi

Come è detto più sopra, Giuseppe Cozzi è nato a Piano d'Arta.

Compì i suoi studi all'Istituto Tecnico di Udine da dove uscì col diploma di ragioniere nel 1886. Si distinse sempre negli studi per la vivacità dell'ingegno, per la grande facilità nell'apprendere.

Durante il periodo delle scuole, viveva a pensione in casa del signor Carlo Cargnelli, amministratore della Ditta G. B. Pellegrini e C. negoziante in coloniali in Piazza Mercatovecchio.

Tanto il signor Cargnelli quanto la di lui consorte signora Geltrude, dicono del Cozzi un mondo di bene. Giovane attivo, studioso, educatissimo; era privo di vizi, in una parola lo si poteva citare per modello.

Egli aveva un fratello, di nome Osvaldo, agente della Ditta Pellegrini, giovane anch'esso bravo ed intelligente. Fu licenziato pel vizio del bere, ed infatti morì a Piano d'Arta, vittima di *quel flagello* che è l'alcolismo.

Un altro fratello attualmente è ad Arta, che attende alla casa ed alla campagna.

Terminate le scuole a Udine, Giuseppe Cozzi tornò a Piano d'Arta, ma per poco tempo, poichè la Banca Popolare Friulana lo volle nella sua amministrazione.

Tornato a Udine fu ancora ospite del signor Carlo Cargnelli, quindi passò in Via Grazzano presso la famiglia Soher, dove conobbe la signorina Maria che divenne poi sua moglie.

Alla Banca Popolare Friulana seppe distinguersi per la sua coltura ed intelligenza ed ebbe incarichi e mansioni di grande delicatezza.

Vi rimase 8 anni.

Il dott. Pasquali lo conobbe e lo volle con sè e fin dall'impianto del del Banco — gennaio 1897 — Giuseppe Cozzi ne fu direttore.

Il colossale «crak» travolse anche lui ed ecco due uomini di valore indiscutibile, abilissimi negli affari, inviluppati nelle maglie degli articoli del Codice Penale e gettati in un carcere!

Vicende della vita....

Cronaca cittadina

(Il telefono del PAESE porta il n. 2.11)

La democrazia..... nuova e la democrazia autentica

(vedi numero di ieri)

La «democrazia nuova» ha detto il sig. Filippo Naldi l'altra sera alla Palestra di Ginnastica — esiste virtualmente nelle industrie e nei commerci. Questo magnifico rigoglio di attività economiche — ha soggiunto l'oratore — è l'indice eloquente della formazione di una coscienza «democratica nuova» nella classe degli industriali.

E voleva dire il Naldi che *non* appena i signori industriali avranno acquistato coscienza dei propri interessi, si affretteranno ad entrare nelle esigue file del partito giovanile liberale, poi che questo si propone di assecondare lo svolgersi delle attività economiche del paese, e di promuoverne ed intensificarne la produzione.

Ma, di grazia, non esiste in Italia un partito radicale che dall'epoca della sua costituzione — allora i giovani monarchici non avevano ancora rallietato dei loro vagiti, il mondo politico — va diffondendo nelle masse, e dalla tribuna del Parlamento e nei pubblici comizi e per opera della stampa del partito, il concetto che il problema che più urge in Italia, non è tanto quello della *distribuzione*, quanto quello della *produzione* della ricchezza?

C'è un libro recente dell'on. Nitti — uno dei più eminenti parlamentari di parte radicale — (libro che il sig. Naldi ha fatto male a non citare l'altra sera) nel quale, con copia di argomentazioni e di dati irrefutabili, si insiste su quello che è il lato caratteristico della azione *radicale*: promuovere e svolgere le attività economiche ed industriali del paese.

O perchè si dovrebbe sentire in Italia il bisogno di costituire un nuovo partito che altro non sarebbe se non la copia riveduta sì, ma scorretta, del partito radicale?

E dico *scorretta*, perchè fra i mezzi principali per sviluppare ed intensificare la produzione, il programma del partito radicale ne annovera uno che i cosidetti giovani liberali nonchè *monarchici*, repudiano. Intendo parlare della elevazione economica e morale della classe lavoratrice.

Il sig. Naldi ha detto l'altra sera che gli aumenti di salari non servono a nulla, poichè ad essi immancabilmente seguono il maggior costo dei viveri ed il rincaro delle pigioni. Insomma le classi datrici del lavoro, *sotto la pressione della classe lavoratrice* organizzata, costrette a dare con una mano, toglierebbero con l'altra, ed il proletariato, dopo gli aumenti dei salari, si troverebbe press'a poco nelle condizioni di prima.

Anche ha detto l'oratore dei giovani liberali che le leggi sociali, (riposo festivo, ecc. ecc.) sono pannicelli caldi, nè più, nè meno. I *giovani liberali monarchici* come i sindacalisti, nutrono un grande disdegno per le riformette, e, sempre come i sindacalisti, affermano che esse sono dirette a consolidare l'attuale regime borghese. La democrazia socialista — così testualmente, il Naldi — ha sempre fatto opera di conservazione borghese!

Ebbene — occorre dirlo? — i *radicali* propugnano la politica riformista e dirigono ogni loro sforzo alla elevazione del proletariato, sia nel campo economico come nel campo politico, non solo per evidenti ragioni di giustizia sociale, ma altresì per dare impulso alla produzione ed alla ricchezza del paese.

Che volete — sig. Naldi — la *vecchia* democrazia, quella autentica, crede ancora che una maggiore agiatezza ed una superiore educazione nelle masse lavoratrici, sieno i *fattori massimi* della ricchezza di un paese.

Noi radicali abbiamo ancora l'ingenuità di sostenere che un operaio ben nutrito ed educato, lavora di più e quindi produca di più di un altro operaio denutrito ed ignorante. Quindi appoggiamo la classe lavoratrice nelle sue legittime aspirazioni verso un più *umano tenore di vita*, e *d'altro lato*, con l'azione parlamentare, tendiamo ad introdurre, nella nostra legislazione, quelle sanzioni che valgano a tutelare il lavoratore ed a impedirne l'indegno sfruttamento.

I giovani liberali sono di diverso avviso? S'accomodino pure, ma non ci vengano poi a dire che la loro azione è diretta *ad assecondare ed aiutare* le energie produttrici del paese.

Ad ascoltare il sig. Naldi — ed i lavoratori si guarderanno bene dal farlo — la classe operaia per migliorare le sue condizioni economiche non dovrebbe, no, premere sulle classi datrici del lavoro per ottenere aumenti di mercedi, poichè un aumento di salario non compensa il rialzo del costo della vita che immancabilmente al primo succede.

Se ben ricordiamo, il tentativo di demolire l'azione economica del proletariato, negandone ogni efficacia pratica, non è nuovo. Gli anarchici, prima dei giovani liberali, cercarono di sviare la massa operaia dalla organizzazione, *assicurando che ogni beneficio* conseguito da un aumento di salari, verrebbe tosto eliminato da un maggior costo dei viveri.

Ma a questa argomentazione si è risposto e in modo formidabile.

L'aumento del costo dei viveri non segue *immediatamente* all'aumento dei salari. Fra l'uno e l'altro fatto intercorre *un certo spazio di tempo*, durante il quale la massa operaia ha modo di sentire i benefici dell'agiatezza, tanto da non potervi più rinunciare. Il rincaro della vita ed il conseguente disagio economico lo troverà temprato a nuove lotte ed a nuove vittorie.

Ma i giovani liberali non intendono così *il movimento operaio. I salari si* aumentano solo diminuendo il costo della vita. Può essere in parte vero, ma è contradditorio coi fini che si propone il partito giovanile liberale, e cioè aumentare la produzione.

Recenti ricerche han potuto stabilire che il rialzo dei viveri dipende non tanto dall'aumento delle mercedi conseguito *dai lavoratori e dalle forme* di produzione monopolistica attualmente imperanti, poichè questi due fenomeni non datano da oggi, e solo da oggi assistiamo a così enorme rialzo di prezzi, — quanto invece dal diffondersi prodigioso o rapidissimo dell'industrializzazione.

Dovunque eran forze naturali da sfruttare e persino in quei paesi ed in quelle località che meno sembravano favorire lo svolgersi del fenomeno industriale, son sorte fabbriche, moltiplicando in tal modo la domanda delle materie prime. Donde l'enorme ed immediato rialzo delle merci grezze e quindi di tutti i manufatti che ne derivano.

Ecco l'effetto dell'industrializzazione moderna: i giovani liberali vorrebbero eliminare questo effetto... intensificandone le cause.

E andiamo avanti. Il partito giovanile liberale, riconosce nel *libertismo* uno dei capisaldi, direi anzi, il nucleo fondamentale della sua dottrina. E va propagandando... il novissimo verbo, con l'ingenua presunzione di aver scoperti orizzonti nuovi ed inesplorati di scienza politica.

E' da un trentennio che la democrazia va predicando alle turbe (oh! quanta retorica s'è fatta) contro le barriere dissanguatrici, contro il protezionismo succhionico. I giovani liberali non se ne sono accorti, forse perchè son troppo giovani.

Ma ecco l'edizione *scorretta*: noi non ci siamo mai sognati di dire che si debba essere *liberisti*, sempre ed a qualunque costo. Siamo degli *sperimentalisti e quindi non vogliamo dogmi*. L'azione radicale non è guidata da formule rigide, ma si ispira alla realtà contingente ed alle necessità del momento. Un partito non è una scuola: è qualche cosa di vivo, che si muove e si trasforma col muoversi e col trasformarsi della realtà circostante. Esso non obbedisce che ad un principio, quello «*del minimo mezzo*», ed a esso, se non vuol cristallizzarsi in formule e perdere il contatto con la realtà, deve uniformarsi.

E' *liberista* la democrazia radicale? Ma certamente. Ciò non toglie però che, quando le insopprimibili necessità del momento lo impongano, essa non faccia opera «protezionista».

E chi non ricorda la campagna sostenuta recentemente dalla democrazia, per la *protezione* del vino pugliese e contro l'invasione dei «vini spagnuoli», campagna che ha determinato la caduta di un ministro.... *liberista!*

Discutere ancora sul partito liberale giovanile? Ci vorrebbe spazio e sopratutto tempo, anzi.... buon tempo.

Sicuro. Come si fa infatti a prendere sul serio l'anticlericalismo dei giovani liberali, che si proclamano ancora seguaci della formula cavourriana «*libera chiesa in libero Stato?*» Quando la vecchia Destra, che si richiama alla tradizione ed alla gloria del grande statista, volle manifestare su questo argomento la sua opinione, disse con forma scultoria: «libere Chiese nello Stato Sovrano». Chi non vede l'enorme divario che corre fra la formula di Cavour e quella dei *cavourriani autentici?*

Tiriamo le somme. Fra i due conferenzieri di sabato sera, Don Ostuzzi e Filippo Naldi, noi preferiamo il primo, che è un prete e non nasconde di esserlo. Nel signor Naldi — sia detto senza intenzione di ingiuria — ci pare di scorgere un insidia, grossolanamente tramata, ai danni della democrazia. *Perchè, insomma*, si può sapere che cos'è questa... «democrazia nuova»?

Il conferenziere di S. Antonio

Il rev. Ostuzzi, attaccato ieri dal nostro giornale, ci chiede di difendersi. S'accomodi! Agli avversari di buona fede e di spirito — sieno essi neri o rossi — noi facciamo sempre omaggio.

Domani — oggi lo spazio non ce lo consente — risponderemo.

Egregio Sig. Direttore del giornale IL PAESE

Il *giornale* da Lei *diretto si* occupa della modesta conferenza tenuta da me ieri nella Chiesa di S. Antonio. Spero che Lei accoglierà le rettifiche, che stando qui sotto, nell'interesse di ciò che è e dev'essere superiore a persone o partiti: la verità.

La prima inesattezza è fornita dal titolo: *Un prete contro la democrazia. Certo, chi stese la relazione non intese* ingiuriarmi con queste parole Ma per chi, come me, sortì umili natali, vive del suo lavoro, ebbe sempre un culto sincero per la causa del popolo; per chi preferì ad altre occupazioni più comode la missione sacerdotale, per concorrere colle sue povere forze all'elevazione del popolo; queste parole *suonano amara ingiuria*, per quanto in chi le ha proferite sia stata lungi — come debbo credere — l'intenzione d'offendermi.

Non ho inneggiato al trionfo dei cattolici d'Alessandria. Tutt'altro. Dalla decisione del Consiglio di Stato ho anzi arguito la minaccia del nuovo regolamento scolastico.

Non mi sono mai sognato di dire che in Italia esiste un solo Comune.

Leggo nella relazione: L'oratore... «prelude ad una prossima legge sulla laicità della scuola, ed in ciò siamo naturalmente con lui, ma ne attribuisce la paternità a Giolitti, ed in ciò dissentiamo». Ecco: io ho precluso ad un regolamento, non ad una legge, attribuendone la paternità a Rava, non a Giolitti che non una volta nominai nella conferenza.

Credo poi di non aver offeso la carità — la più preziosa virtù d'un cristiano e tanto più d'un sacerdote — dicendo che sono inabili al magistero gli insegnanti incapaci d'educare cristianamente. Perchè è idea di molti che sono fatti i maestri per gli scolari, non questi per quelli, e che i maestri non sono altro che — come diremo? — luogotenenti dei genitori.

La relazione continua dicendo che ho affermato come la gran maggioranza al Congresso Magistrale di Palermo, votò per la laicità della scuola. Ciò mi sorprende: con coscienza sicura, perchè non ho mai viste smentite da nessuno le affermazioni del maestro Carcano, ho affermato che un manipolo d'insegnanti al congresso si è imposto con fischi ed urla, togliendo la parola alla maggioranza contraria, e votando — da solo — la laicità della scuola.

Non ho «fatto un corso di botanica»: modestia a parte, la botanica non è il mio forte, e non amo far corsi, neppur... per celia di ciò che non so.

Mi si chiede: A cosa servono quei pochi momenti di religione nella scuola, quando per la strada, *e fors'anco* in famiglia, il bambino si sente aleggiare d'intorno uno spirito diverso? Risponderò con una asserzione fatta da me nella conferenza. A noi cattolici, per uno squisito senso di libertà, spiace che figli d'anticristiani debbano trovarsi in una scuola di cristiani. Ma è una dolorosa conseguenza di quella parziale avocazione della scuola allo Stato che i cattolici tanto combatterono. Si è poi detto poco affermando che ho abilmente ingenerato confusione tra fede e cattolicismo. Io anzi ho ragionato di loro come dell'identica cosa.

Quale conseguenza dell'educazione laica in Francia non ho detto *si avrà*, ma *si ebbe già* un aumento di delinquenza di minorenni. E Lei, signor Direttore, sa che da qualche tempo le carceri sono incapaci a contenere i disgraziati. Mi vien domandato se tutti coloro che son battezzati ritengo cattolici. Rispondo che no. Io calcolai la maggioranza cattolica sul censimento, riferendomi anche alle sottoscrizioni plebiscitarie promosse in varie occasioni: per es. contro il divorzio. Mi si chiede ancora dov'è il rispetto alle minoranze. Risposi nella Conferenza: per rispettare le minoranze non si deve conculcare la *maggioranza*. Mi sono occupato del suo giornale, ma in altro senso di quello che apparisce dalla crocana. Ho detto: la quasi totalità dei genitori di Udine ha chiesto l'insegnamento religioso nelle scuole. Il comune l'ha promesso a chi ne fa domanda. Ebbene il *Paese* ha affermato, non molto tempo fa, che nelle *scuole di Udine l'insegnamento* religioso si riduce ad un mero insegnamento morale. Non ho chiesto che nelle scuole di Udine entri il prete, ma che non vengano traditi i sacrosanti diritti dei genitori.

Ho rettificato tutte le asserzioni: il doveroso riguardo dell'ospitalità m'impedisce la polemica; se volesse concedermi *spazio* anche per *questa* Le sarei riconoscentissimo Ringraziandola della sua cortesia.

Udine, 2 dicembre.

Sac. *Attilio Ostuzzi.*

Il grande successo di Berto Barbarani a Riva di Trento

Togliamo dalla *Gazzetta di Venezia:*

Iersera al Teatro Sociale ebbe luogo una *serata di beneficenza* a favore dei danneggiati dal terremoto di Calabria e dalle inondazioni dell'Alta Italia, che ebbe esito brillantissimo. Berto Barbarani, il poeta veronese, lesse con grandissimo successo le sue ultime poesie.

Lo spettacolo finì dopo la mezzanotte e l'incasso lordo fu di seicento corone circa.

Un friulano espulso dall'Austria

Ieri a Trieste è terminato il processo, durato quattro giorni, contro tredici arrestati per i fatti avvenuti la sera del 13 settembre, dopo il comizio socialista contro il rincaro del pane.

Dodici di essi vennero condannati a pene varianti da cinque a sedici mesi di carcere. Uno solo fu assolto. Uno, il cividalese Mario Blasuttig, scontata la pena, sarà espulso dall'Austria.

Società operaia generale

Seduta di direzione

Alla seduta di sabato intervennero tutti membri della Direzione sociale e cioè G. Seitz, L. Fontanini, A. Cremese D. Mauro.

Letto il verbale dell'ultima tornata consigliare risultò approvato senza eccezioni.

Indi il Segretario Turchetto diede comunicazione di alcuni conlesti di sussidi e fece altre comunicazioni di carattere amministrativo. Fra l'altro annunciò che la Cassa di Risparmio elargì lire 100 per la Scuola Popolare ed il comm. Marco Volpe L. 50 per lo stesso scopo.

Si deliberò di soprassedere sulla nomina di un direttore al posto del signor Piccini partito per l'America.

Infine venne presa visione di una lettera del socio *Luigi De Faccio* con cui ringrazia Direzione e Consiglio per il sussidio ottenuto.

Il saggio ridotto dello sconto cambiario

Un decreto del ministro del Tesoro, in data di ieri, stabilisce per gli istituti di emissione il minimo del 5 per cento, come saggio ridotto dello sconto applicabile alle cambiali di primo ordine durante il mese di dicembre.

Il disservizio ferroviario

Come è trattato il commercio!

Il telegramma che il presidente dell'Associazione fra Commercianti e industriali ha spedito oggi alla Direzione compartimentale delle ferrovie in Venezia, dimostra come vien trattato il Commercio:

Comm. Negri — VENEZIA.

Nostra stazione da qualche tempo mette sottoscarico vagoni perfino oltre 5 giorni dopo loro arrivo con grave danno interessi del commercio.

«Prego provvedere perchè sieno rimosse le cause determinanti deplorati ritardi».

Associazione Commercianti Industriali
Barbieri

Sospensione di carico per Bologna e per Brescia

La Camera di commercio ha ricevuto i seguenti dispacci dalla Direzione compartimentale delle ferrovie di Venezia:

«Causa ingombro alla stazione di Bologna è sospesa dal 2 a tutto 6 dicembre corrente accettazione di spedizioni a piccola velocità a carro completo colà destinate ad eccezione delle merci dirette agli stabilimenti raccordati».

—

«Causa grave ingombro alla stazione di Brescia resta sospesa in modo assoluto dal 4 a tutto 8 corrente l'accettazione di spedizioni a piccola velocità a carro completo colà destinate».

Il prof. Antonini e la contessa di Collalto

Dinanzi alla Corte d'Appello di Venezia si è svolto il processo contro la contessa Eleonora di Collalto fu Scipione, d'anni 31, ed il marito Domenico Alveri, d'anni 30, entrambi di Oderzo, imputati: la prima di avere da un anno retro fino al 16 settembre 1905 usato maltrattamenti di ogni specie ai propri genitori e di avere inoltre minacciato ripetutamente la madre con la rivoltella; e l'Alveri di concorso colla moglie — allora sua fidanzata — nei maltrattamenti stessi, e di avere percosso nella notte del 16 dicembre 1905 Ugo Benvenuti con *pugni e colpi di stivale sul viso.*

La ragione di questi maltrattamenti? La contessa Collalto che pretendeva di essere nominata unica erede della sostanza paterna, si trovava in continuo dissidio che si acuì maggiormente con quest'ultima alla morte del conte Scipione.

Il Tribunale di Conegliano, dinanzi al quale si svolse il processo il 18 e 19 giugno u. s. aveva condannata la Norina di Collalto a due anni di reclusione e l'Alveri a venti mesi e quindici giorni della stessa pena.

I due condannati ricorsero il appello la sentenza fu annullata e fu ordinata la rinnovazione del processo davanti la Corte di Appello.

La Corte pronunciò ieri la sentenza, condannandoli a dieci mesi di reclusione e alle spese accessorie da liquidarsi in separata sede.

Il prof. Giuseppe Antonini, direttore del nostro Manicomio provinciale, venne sentito in qualità di perito psichiatra, introdotto dalla difesa.

Per i mercati di Codroipo

La Camera di commercio, avendo telegrafato alla Direzione generale delle ferrovie perchè siano provvisti alla **stazione** di Codroipo i vagoni necessari nelle ricorrenze di quei mercati, ha ricevuto sabato la seguente risposta dal comm. Alzona: « Disposto siano tenuti in ispeciale evidenza i bisogni di Codroipo. »

Gli introiti daziari.

Gli introiti Dazio consumo del mese di novembre ammontarono a	L. 95,575 13
Quelli del nov.bre scorso anno furono di	» 86,795 31
Quindi più	L. 8,779.82
Gli introiti a tutto novembre 1907 furono di	» 819,143.99
Gli introiti a tutto novembre 1906 furono di	» 783,561.28
Quindi in più	L. 35,582.71
L'introito della tassa sulla fabbricazione acque gazose nel mese di novembre 1907 fu di . .	L. 324.99
Quello della tassa sugli spettacoli e trattenim. pubblici fu di	» 299.—
Totale.	L. 623.99

Le contravvenzioni constatate nel mese di noembre 1907 sono 34.

In morte di Vittorio Tumiotto

V.a lista

Giovanni Giacomini lire 1, S. G. 1, Ruggero Covra 2, F. C. 2, Conti Ezio 2, A. B. 2, Giacomo Zuliani 0.50, Stefanini Paolo 1, Caruzzi Umberto 1, Galanda Giovanni 2, Iacuzzi Iti 1, C. A. 0.50, N. N. 0.50.

Buona usanza

Offerte al Ricreatorio Laico « Carlo Facci » in morte di Luigia Botri ved. Pagura: Battistella Pilade lire 2, Lodovico Furlanetto 2.

Offerte alla Scuola e Famiglia per congratulazioni alla nomina a commendatore del cav. Massimo Misani: Luigi Gregorutti lire 1.

Spettacoli pubblici

Teatro Minerva

Ermete Zacconi

Il grande artista Ermete Zacconi ritorna a Udine dopo breve assenza carico di nuovi allori ottenuti in Ungheria, Rumenia e, recentemente, a Trieste.

Principierà questa sera il breve corso di rappresentazioni col dramma « La forza della coscienza », nuovo per Udine, che ovunque ottenne successo.

Mercoledì rappresenterà: « Il Cardinale Lambertini » di Testoni

Giovedì ultima recita con programma da destinarsi.

PROSSIMI SPETTACOLI

Dal 7 al 18 corr. la primaria compagnia drammatica diretta dall'artista Ettore Paladini darà un corso di recite rappresentando parecchie novità tra le quali primeggiano: « Papà Eccellenza » di Rovetta — « Pietra fra pietra » di Sudermann — « Niente di dazio » ecc.

A Natale poi, avremo l'« Amico Fritz » di Mascagni.

PER INSERZIONI

sul **Paese** rivolgersi esclusivamente all'nostro Ufficio di Amministrazione, Via della Prefettura, N. 6.

Un emozionante processo

Determinazione al suicidio?

Lui un sedicenne non ancora rasato completamente da un tito recente, con due occhioni scintillanti pieni di fuoco, dolci di poesia.

Lei, più anziana, ma bella e formosa. Come nel breve tempo di un bimestre s'amarono? Come in sì breve lasso di tempo, si esaurirono in entrambi le energie dello spirito in modo da ritenere preferibile l'oscuro oblio della tomba alla luce vivida del sole? Non lo sappiamo!

Ecco un mistero umano Certo si è che un giorno nei dintorni di Palmanova, *si rinvennero due corpi contorcentisi* nello strazio del veleno assorbito.

Ma si vede che nella vita umana succede come nella vita delle piante, la bufera violenta sradica brutalmente gli alberi grossi, ma non può che piegare le esili pianticelle.

Nel supremo tentativo, determinato da ragioni che a noi possono, anzi debbono sfuggire, l'organismo formato soccombette, resistè l'infantile.

Ecco un mistero fisiologico!

Ma la legge umana interviene: essa, rigida, crede di dover applicare la sanzione dell'art. 370 del Codice Penale e lo traduce, inesorabile, il giovinetto, dinnanzi al Tribunale.

Ma l'articolo stesso parla di chi determina altri al suicidio o gli presta aiuto: come si può rintracciare tutto ciò in chi, assieme alla vittima, si *consacrava all'estrema dedizione?*

Quando nella vita umana si trovano accoppiato la più bella e la più brutta delle umane cose, l'amore e la morte, *il magistrato prima di metter la mano* sui codici, deve metterlo sul cuore, ed allora dovrà profferire un'unica sentenza racchiudente un sentimento di pietà alla defunta e una parola di *perdono al correo, severa e ammonitrice.*

CALEIDOSCOPIO

L'onomastico

Oggi, 3, S. Francesco.

Effemeride storica

Il Macinato! — 3 dicembre 1537 — La Repubblica Veneta, bisognosa di denaro, aumentò sensibilmente assai le imposte. Quella del macinato si pagava dalle famiglie in forma di testatico. Eccitò *assai la popolazione friulana* e fu causa di sediziosi tumulti. Si pagavano soldi sei (centesimi nostri 16) per staio (ett. 0.73, 1591) di frumento. Bernardo di Madrisio perorò invano a Venezia gli interessi di Udine e della Patria *giungendo* il 3 dicembre 1537. Ritornato a Udine la popolazione inferocita per il suo insuccesso — *in Castello* — poco mancò che non lo lapidasse. — (Antonini, *Dei Trattati*, p. 283).

La tassa del macinato, ridotta a testatico, venne in seguito ripartita ed esatta con vari metodi, finchè nel 1720 Francesco Bembo, luogotenente le diede forma più regolare e stabile.

NOTE E NOTIZIE

Camera dei deputati

(Seduta del 2)

La giornata delle interrogazioni

Si svolgono varie interrogazioni di carattere locale. Si passa quindi alle interpellanze. L'on. *Cavagnari fa vive raccomandazioni per* la linea Genova-Spezia fra la disattenzione della Camera, quindi la seduta, non di certo movimentata, e squallida per concorso di deputati vien tolta dopo circa due ore. Che dopo i casi di tisi bellica, venga anche la tisi parlamentare?

Dichiarazione

Nonostante i replicati avvertimenti da noi in questi giorni pubblicati, molti continuano a scrivere chiedendoci *se anche il nostro giornale abbia* ceduta l'esclusiva per la pubblicità alla Spett. Ditta *A. Manzoni e C.*

A risparmio di corrispondenza rispondiamo con la presente a tutti: *le inserzioni per* **il Paese** *si ricevono esclusivamente all' Officio d' Amm. del nostro giornale, Via Prefettura 6.*

L'Amministratore

Giuseppe Giusti, direttore propriet.
Antonio Bordini, gerente responsabile.
Udine, 1907 — Tip. M. Bardusco.

La moglie, i figli, la sorella, il cognato, i generi, i nipoti ed i parenti tutti annunciano con grande dolore la morte oggi avvenuta alle ore 17, dopo brevissima, malattia del loro amato

Pietro Cappellaro

d'anni 78

(Proprietario dell'Albergo Pontebba)

Pontebba, 2 dicembre 1907.

I funerali seguiranno in Pontebba mercoledì 4 dicembre alle ore 15.

La presente serve di partecipazione personale.

Ringraziamento

La famiglia ed i congiunti del compianto Alberto Trenka riconoscente ringraziano tutti quei pietosi che hanno partecipato alle onoranze del loro caro Estinto.

Procurare un nuovo amico al proprio giornale, sia cortese cura e desiderata soddisfazione per ciascun amico del **PAESE.**

Le inserzioni si ricevono esclusivamente per il «PAESE» presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura, N. 6.